

CGIL Cisl Uil

Stralcio della relazione svolta da
Gianni ALASIA ai corsi
"150 ORE PER INSEGNANTI"

Parto da una considerazione generale che voglio fare in termini molto espliciti poichè i rapporti franchi sono sempre utili e così è utile che conosciate il nostro pensiero proprio perchè vogliamo metterlo criticamente in discussione.

La critica dei sindacati alla organizzazione produttiva e a quella sociale di questa nostra società è una critica di fondo, cioè radicale. Ma ciò non va inteso nel senso che sovente da parte degli avversari si vuole attribuire ai sindacati e cioè che essi pongono massimalisticamente le rivendicazioni dei lavoratori, come si dice in un termine corrente che "vogliono tutto e subito".

La nostra critica radicale va intesa nel senso che essa involge non solo aspetti marginali e derivati (quelle che si chiamano disfunzioni, carenze quantitative di questa società) ma i suoi meccanismi portanti, il modo di produrre, i modi di ripartizione, le forme di potere e gestione, le stratificazioni sociali, ecc..

Un secondo rilievo desidero fare subito: ogni aspetto di ogni società è evidentemente correlato ci sono interdipendenze: anche la scuola si è modellata sulla struttura e sui dati di fondo della società. Noi respingiamo cioè la visione di una scuola come corpo a sè stante, come la si vuol fare apparire quale "sede neutra".

Tuttavia, detto questo, dobbiamo certamente considerare che essa presenta problemi suoi propri, caratteristiche e tratti peculiari che bisogna attentamente considerare.

Quale metodo cercano di seguire le Organizzazioni Sindacali nella loro politica e nel loro intervento sulla scuola ?

Noi cerchiamo di affrontare i problemi nel loro intimo processo tenendo cioè conto che per trasformare e modificare le cose bisogna sempre affrontare le condizioni oggettive e soggettive delle forze sociali, poichè esse si mettono in movimento non solo sulla denuncia o sulla base di affermazioni finalistiche.

..../..

Così a questa scuola cattiva che criticiamo noi non abbiamo mai semplicisticamente contrapposto un "modello", una scuola "tutta buona" da esaltare.

Ad una cultura mistificata, funzionale a questa società, che tende cioè a conservare questa società, a non cambiarla, a non aprirsi a esigenze e problemi nuovi, noi non contrapponiamo la formula di una cultura alternativa definita magari a tavolino, ma contrapponiamo una lotta, un metodo, una ricerca e degli obiettivi che tendano concretamente a trasformarla e quindi a costruire via via gli elementi di una cultura alternativa.

Vediamo di intenderci partendo da alcune considerazioni.

Una considerazione di carattere generale intanto per capire poi l'orientamento, il senso, il significato e le stesse questioni di metodo che sono assai importanti, della nostra politica sulla scuola.

Noi abbiamo detto più volte che tutte le vicende, i processi, i movimenti, le tensioni e le crisi di questi anni provano che siamo ad una crisi strutturale cioè del meccanismo di sviluppo sul quale si è fondata sin qui la organizzazione della produzione della economia e della cosiddetta società civile.

Se questo è vero dobbiamo allora comprendere che il disegno alternativo per la scuola (ma vale anche per tutti gli altri problemi che poi qui discuteremo, dalla salute, ai trasporti, al territorio, ecc.) deve fare i conti e cioè essere realisticamente raccordato con una condizione operaia che nella realtà di questi meccanismi si è modellata, che ne è diventata forza critica e antagonista ma che contraddittoriamente dentro a questi stessi meccanismi vive tutti i giorni.

Queste considerazioni generali non sono una divagazione: servono a comprendere poi il senso della nostra politica e cioè gli obiettivi generali che ci proponiamo e i loro momenti intermedi e obiettivi parziali. Voglio dire che noi non possiamo mai avere una rappresentazione mitica e sociologica della classe operaia. Gramsci ricordava che sono uomini veri, "uomini di carne ed ossa". Se la selezione li colpisce come li colpisce, combattono la selezione, ma essa può anche avere presa e concorrere a determinati comportamenti.

Questo è il senso del processo generale nel quale ci muoviamo e nel quale dobbiamo cercare di situare correttamente anche le nostre risposte per la scuola, non assumendo la scuola come corpo a sé stante, ma come settore presuntamente neutro e non influenzato, ma come partecipe di questo processo generale, come un particolare importante, (ma un particolare) in questo quadro.

In altre parole sapendo che un'azione che involgesse solo la scuola (per cambiarla) e non involgesse la produzione (la fabbrica, i rapporti di lavoro) sarebbe un'azione perdente perchè monca e parziale.

Credo siano abbastanza note a voi, almeno nelle tendenze generali, le trasformazioni intervenute negli ultimi anni nel processo produttivo con la scomposizione del lavoro, la parcellizzazione, la riduzione a operazioni "semplici", e quella che è stata chiamata la estraniamento crescente del lavoratore dal disegno generale del processo.

E' bensì vero che questo processo non investe nello stesso modo e con la stessa intensità tutti i settori produttivi, ma è altrettanto vero che come tendenza esso via via coinvolge tutti i settori, dell'industria, dalla grande linea di montaggio, alla organizzazione dei servizi, delle banche, dell'edilizia e investe la natura del lavoro degli operai, dei tecnici e degli amministrativi.

Questo fatto comporta fenomeni molto complessi ai quali qui accenno appena, come la messa in crisi di qualificazioni (della natura e della prestazione lavorativa) e di qualifiche (inquadramenti contrattuali) tradizionali mentre d'altra parte determina anche la necessità di nuove qualità del lavoro, capacità di adattamento che possono essere date da una più diffusa cultura generale.

Siamo davanti, almeno come tendenza, al fatto di una scolarizzazione di massa. La domanda che si pone è questa. E' possibile oggi per noi ipotizzare nella scuola interventi che si propongano adattamenti puramente quantitativi? Non è possibile. Le stesse 150 ore dobbiamo gestirle non restando fermi alla scuola tradizionale. In questi anni c'è stata la denuncia ricorrente della natura classista della scuola e della società; delle scissioni operate dai meccanismi capitalistici tra cultura e produzione, studio e lavoro, lavoro manuale e lavoro intellettuale. Ed è stato sottolineato come il capitalismo di oggi, in linea generale non nega il diritto alla scuola ma nega la trasformazione del suo ruolo sociale.

Occorre dire subito che questo non è un giudizio di qualche intellettuale. E' un giudizio che promana già da un comportamento e lotte di massa. Credo che esso appare confermato da una serie di comportamenti che emergono nella società reale, sia nella crisi dei processi produttivi sia nella critica che ha investito in questi anni la scuola.

Le stesse tendenze emerse nel comportamento e nelle spinte rivendicative della classe operaia, con le trasformazioni e gli sbocchi che queste spinte postulano, stanno ad indicare come siamo davanti ad una critica di massa alle scissioni operate dal capitalismo: istanze di parità normativa - aumenti salariali uguali per tutti - rivendicazioni che puntano a restringere il ventaglio delle qualifiche e alla sparizione delle più basse - il rifiuto al lavoro parcellizzato - le rivendicazioni alla ricomposizione delle mansioni e il no al lavoro cosiddetto cretino e ripetitivo - le rivendicazioni per l'inquadramento unico - del riconoscimento della polivalenza anche in termini di assegnazione del lavoro; e nella scuola la crescente critica operaia alla cosiddetta formazione

extra scolastica; la diserzione di corsi complementari, la critica ai CAP; la flessione nelle iscrizioni a Istituti Professionali, la lotta nella scuola dove si contesta contenuti, metodi e finalità; la tendenza da parte operaia a privilegiare altri momenti ritenuti più formativi. Il problema allora di "unificare" diventa così da enunciazione teorica, una concreta possibilità di prassi politica e sindacale, di una azione cioè capace di affermare conquiste intermedie coerenti con questo enunciato di fondo che punta a radicali trasformazioni nella fabbrica e nella società.

Ma per diventare questo non deve essere una sterile declamazione. Il sindacato ha sempre un problema di estrema concretezza. Ha cioè il problema di rispondere oggi e qui alle questioni aperte per i lavoratori, senza declamazioni e cogliendo i bisogni operai che si presentano in una condizione certo compromessa e contraddittoria ma ben reale.

Questo non significa certo arrendersi alle situazioni date ma coglierle con realismo e operare per modificarle. Anche rispetto alla scuola vale questa nostra posizione di non estraneità. Vittorio Foa diceva che anche quando il libro è mistificato questa mistificazione la si combatte possedendo il libro e non rifiutando lo a priori.

Quando noi denunciavamo allora la natura classista della scuola bisogna tener ben presente che rispetto a questi problemi della scuola vi è nella condizione operaia un forte intreccio fra esigenze qualitative e quantitative fra problemi vecchi e problemi nuovi.

Così le Organizzazioni Sindacali hanno cercato di assumere nella loro politica tutta una serie di rivendicazioni sulla scuola che nel rispondere ad esigenze immediate della classe operaia contengano già in sé elementi e fattori di trasformazione più profonda della scuola. Per fare dei rapidi esempi: parlo delle 150 ore anche come primo parziale riconoscimento del tempo di studio come tempo di lavoro; dei permessi e congedi per lavoratori studenti; parlo della battaglia per la gratuità dei libri e più in generale per la gratuità di attrezzature, per la gratuità dei trasporti ecc.; parlo della battaglia per l'edilizia scolastica, contro le insufficienze, i doppi e tripli turni e le pluriclassi nelle campagne, e portando più avanti questa battaglia per ottenere il superamento di queste situazioni e una estensione e qualificazione del tempo pieno; parlo ancora di un ruolo della medicina scolastica che non sia più strumento selettivo e di emarginazione ma effettivo ricupero; parlo della insufficienza (la forte mancanza di posti a Torino e in tutto il Paese) della scuola materna che noi non vogliamo sia più concepita come momento assistenziale ma come momento formativo essenziale considerando che l'esclusione

e la discriminazione che si fa oggi (sul bambino escluso dalla scuola materna) peserà anche domani nei successivi momenti della sua vita.

Non voglio qui aprire un altro capitolo. Ma solo per completezza d'esposizione ricordo che il sindacato queste rivendicazioni sulla scuola le porta avanti colle categorie di lavoratori direttamente interessati, ma le porta avanti anche colla coerenza delle rivendicazioni del personale che opera nella scuola non limitandoci a sostenere solo rivendicazioni economiche e normative ma impostando queste rivendicazioni su contenuti e in termini tali che concorrono a modificare la scuola (per fare un esempio, la richiesta della riduzione del numero di allievi per classe).

Questo discorso naturalmente vale anche per voi in senso generale sia riferito anche alla vostra condizione più specifica in questi corsi. E' in atto da parte del Ministero tutta una serie di atteggiamenti volti a ridurre la portata di questi corsi, a tenerli separati dalla scuola che, per quanto riguarda voi insegnanti, si riflette poi nel rifiuto del Ministero a garantire la stabilità del posto di lavoro.

A questo punto inserisco un ultimo ordine di questioni che riguarda più da vicino il ruolo che avrete qui. Ho già detto come in fabbrica lottiamo per superare scissioni, contrapposizioni, gerarchizzazioni. Ho già detto come questo è intimamente collegato con la scuola in quanto elemento essenziale della formazione della forza lavoro. Osserviamo la scuola e vedremo il ruolo che sin qui ad essa è stato assegnato: dare contenuti culturali, modelli di comportamento, scale di cosiddetti valori che favoriscono il consenso e l'accettazione del tipo di società e produzione che ricordavo prima.

Si potrebbe fornire una ampissima documentazione. Mi limito solo ad alcuni accenni.

In un libro diffuso negli istituti tecnici femminili si legge :
"la natura stessa di ogni società ben ordinata impone la presenza di un capo, quindi, poichè la famiglia è una società di vita è necessario si stabilisca una gerarchia. Le doti fisiologiche e psichiche dell'uomo lo favoriscono ad essere scelto come capo famiglia. La donna ha il dono della piacevolezza e della grazia".

In una inchiesta che abbiamo fatto sui lavoratori studenti un gruppo di operai della Michelin, giovani dei CAP a proposito di quei corsi ci ricordano il discorso della direzione del centro: "Voi dovete andare a lavorare, dovete imparare a subire perchè questa è la legge di Dio Poi ci dicono che non bisogna più studiare, cioè non proseguire gli studi perchè l'indirizzo di quella scuola

essere formato solo per obbedire in fabbrica".

Un altro di questi ragazzi conclude i suoi commenti con queste considerazioni: "L'ultimo anno che ero lì, a cominciare dal primo anno, l'anno dell'addestramento, si cercava di imporre un altro metodo di insegnamento pratico: si è arrivati al punto di imporre che tutti dovevano andare insieme nel lavoro: colpo di lima, tutti colpo di lima, uno fa una superficie, tutti debbono fare la superficie. Insegnavano proprio ad essere macchine. Tutti dovevano pigliare in mano la chiave, tutti aprire il bullone; aprire il mandrino, tutti aprivano il mandrino; mettere il pezzo, tutti mettevano il pezzo; proprio classica catena FIAT".

Per fare un altro esempio una Unione Industriale di un importante centro del Nord fornendo "suggerimenti" ai direttori di scuole medie e di CAP per l'anno 1970 scriveva che: "E' opinione generale che l'istruzione di massa deve fermarsi alla scuola media statale o al massimo arrivare alle scuole professionali ci si deve preoccupare di formare dei buoni operai che sappiano lavorare oltrechè col cervello anche con le mani"

In un libro di testo per la quinta classe si trova questo brano a proposito della famiglia: "Siamo proprio una famiglia felice, cinque persone che si vogliono tutto il bene del mondo Il capo della tribù è proprio papà La mia famiglia è arrivata due anni fa dal Sud Adesso siamo in città e la nostra casa è un alloggetto all'ultimo piano Alcuni la chiamano soffitta La vita è proprio bella, papà e mamma sono sempre stanchi ma sorridono"

Cosa significa tutto questo se non la retorica e acritica esaltazione di una realtà che invece oggi è combattuta in termini di massa ?

Un altro libro di testo dice: "Anche nella scuola come nella famiglia c'è un capo: il maestro. Lo scolaro deve essere ubbidiente con l'insegnante che fa le veci del padre e deve considerare la scuola un luogo sacro".

Cosa significa questo se non l'esaltazione di una concezione gerarchica, non discutibile, non criticabile, inamovibile.

Un altro libro di testo di terza classe riporta questo brano: "dice il Signore a chi batte alle porte del Regno. Fammi vedere le mani. Saprà io se ne sei degno. L'operaio fa vedere le sue mani dure di calli; han toccato tutta la vita ferro, fuoco, metalli, Sono vuote di ogni ricchezza, nere, stanche, pesanti. Dice il Signore: "Che bellezza! Così sono le mani dei santi".

Cosa significa questo se non la perpetuazione di un mondo fondato su sfruttati e sfruttatori; gli sfruttati debbono rassegnarsi perchè avranno il premio nell'altra vita.

Sono solo alcuni esempi di un interminabile stupidario che potremmo documentare all'infinito.

C'è dunque un grosso campo di intervento per tutti voi e non solo per dare ma anche per ricevere.

Per ricevere nel senso che non può essere più visto un rapporto tradizionale, da docente ad allievo passivo sulla base di una presunta cultura che non ha rapporto alcuno con la vita reale e con la prassi sociale. Voi possedete strumenti che consentono di impostare un rapporto costruttivo, di collaborazione.

Se è vero che è la stessa cultura che è da rivedere e da cambiare, allora l'ingresso di questi operai nella scuola rappresenta un fatto importante non solo per essi ma per tutta la scuola.

o.o.o.o.o.o.o.o.o.o.o.o.o.o.o.o.o.o.o